

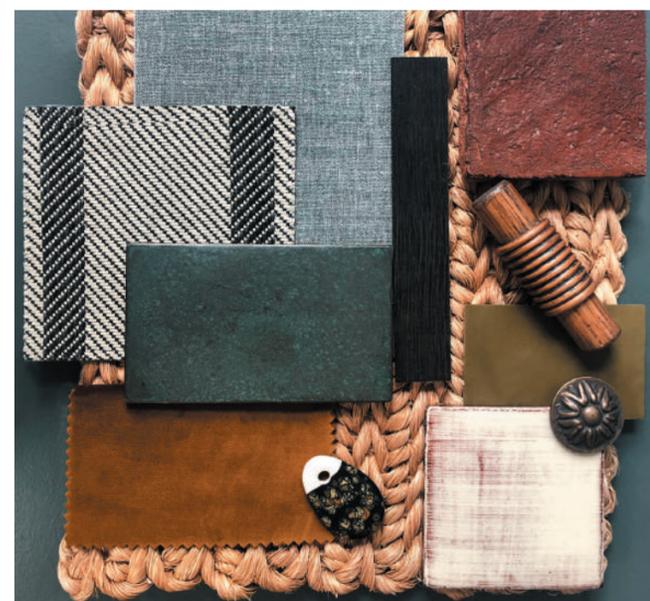
“Solo cose belle” è il titolo che ho scelto di dare alla mia rubrica di quest’anno; un motto, dove il bello è un protagonista dalle infinite facce. Il perché è molto semplice, benché spero non banale. Ritrovandomi a ragionare su cosa scrivere, complice forse una *forma mentis* allenata a ricercare come soluzione la risposta ad un’esigenza, mi sono interrogata su quale potesse essere una necessità diffusa e condivisibile, rivolgendomi con queste pagine ad un pubblico di lettori tanto variegato quanto, per me, di fatto sconosciuto. La bellezza, ho pensato, le persone oggi potrebbero avere bisogno di vederla, di apprezzarla, di viverla. Una bellezza che vorrei riuscire a intendere in senso ampio, calato inevitabilmente nel nostro contesto dell’architettura quale abile strumento capace di regalare pace e serenità, stupore e curiosità, leggerezza e ordine, stimolo e spinta, oltre che, per quanto in modo non universale e sicuramente soggettivo, quel senso di appagamento estetico che credo possa farci stare bene.

Ecco allora che in questi mesi il mio proposito è quello di parlarvi semplicemente di cose belle, cose che, spero, potranno raggiungervi ed esserlo anche per voi.

E allora iniziamo questo nuovo anno con la curiosità di scoprire che cosa avrà in serbo per noi, e verso quali idee “di bello” sare(m)mo indirizzati. L’architettura e l’*interior design* traducono ciò che siamo in un dato momento, riflettono gli stili di vita in mutamento della società alla quale si rivolgono. Il *focus* è sul benessere, ottenuto riavvicinandoci alla natura che dobbiamo rispettare in una chiave di sostenibilità delle nostre scelte, garantito anche grazie ad una nuova visione dello spazio capace di adattarsi in termini di flessibilità.

La prima necessità che sembra emergere a fronte di una società che si rivela sempre più variopinta e complessa, è quella di dare una risposta concreta a questa eterogeneità. Come? La soluzione pare essere quella di non ridurre una stanza ad un unico scopo ma concepire spazi multi-funzione, capaci di adattarsi ai loro utenti, nell'ottica di un abitare flessibile dove un *layout* aperto concede alle persone la scelta di come poter abitare il loro spazio. La casa deve sapere cambiare la sua faccia, che non può più essere soltanto quella di luogo dell'abitare in senso tradizionale. In quest'ottica sono anche gli arredi a doversi adattare, incarnando più funzioni in un solo oggetto: dai tavoli che si trasformano in scrivanie ai divani contenitori o letti pensati per lo stoccaggio. Il paravento sarà un oggetto *cult*, capace di donare *privacy* e definire zone diverse all'interno di uno stesso ambiente; non solo, anche un ragionato utilizzo del colore potrà creare separazioni visive per delimitare la compresenza di più funzioni. Gli inglesismi che sentiremo risuonare di più saranno il *micro-* e il *flex-living*, per pensare alle nostre abitazioni in modo essenziale e flessibile, prediligendo piuttosto che gli spazi direttamente iscritti alla casa quelli invece più esterni ad essa, dedicati ad ospitare dotazioni condivise. Il concetto di condominio si amplia, a favorire l'interazione tra gli utenti attraverso spazi comuni come *lounge*, palestre, sale giochi e addirittura sale cinema da condividere: un'architettura inclusiva e sostenibile che fa crescere quel senso di comunità, utile forse anche per sfuggire al solitario lavoro da casa. In un mondo veloce a cambiare, anche la casa deve stargli al passo.

Oggetto del desiderio: il divano Snake DS-600 di de Sede, lanciato nel 1972 come sistema modulare completamente flessibile.

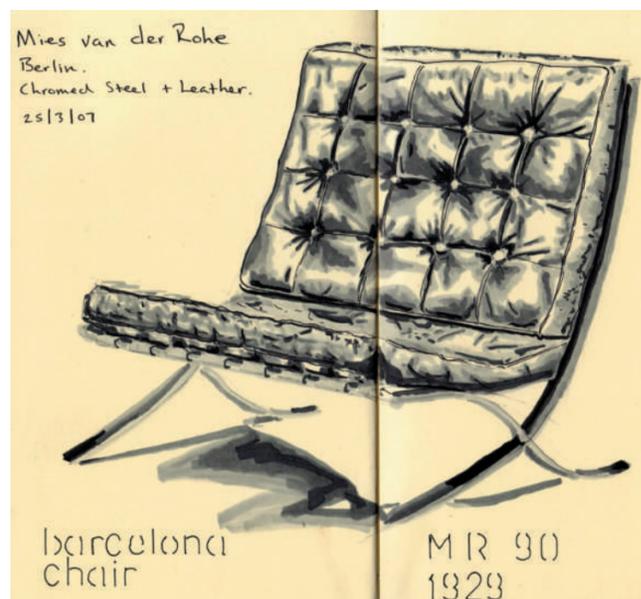


Ma proprio perché sono le condizioni esterne a determinare maggiormente le scelte verso le quali orientarci, questo 2024 è già stato da molti sancito come l'anno del rispetto ambientale e degli zero sprechi. E l'architettura di certo non se ne chiama fuori, anzi ne è protagonista. Non è infatti un caso che eco-sostenibilità e scelte consapevoli saranno i protagonisti del prossimo Fuorisalone, come annunciato dal suo "Materia Natura", che si propone di far risaltare la sostenibilità come principio guida nella progettazione. Un sempre più sentito approccio *green* sarà tradotto in elementi, materia e colori. Dagli arredi realizzati in materiali riciclati al prediligere l'utilizzo di materiali grezzi: legno, argilla, gesso, pietra, pelle, lino e ceramica definiscono la nuance di toni neutri, monocromatici e terrosi. La tinta scelta da Pantone per rappresentare il 2024 è un color pesca delicato, il così chiamato Peach Fuzz. Le tonalità calde della terra del beige, marrone, terracotta, ocra, in tutte le loro sfumature sono i prediletti perché capaci di integrare i nostri interni con l'ambiente esterno; la resa della *texture* si impone. Obiettivo: creare luoghi

accoglienti, rilassanti, concilianti, capaci ancora una volta di migliorare la nostra esperienza dell'abitare. Oggetti del desiderio: dalla spontaneità di un effetto sgualcito che conferisce poeticità all'*abat-jour* in carta bianca Lampampe disegnata nel 1980 da Ingo Maurer a quel "soffio di irrinunciabile rilassamento" delle sedute Soriana che a fine anni Sessanta progettano Afra e Tobia Scarpa a seguito della scoperta delle nuove possibilità offerte dal poliuretano espanso.



Parliamo di case capaci di riflettere l'ambizione di uno stile di vita spontaneo nel quale potersi rifugiare, tradotto in una spontaneità di allestimento che apprezza i dettagli, abbracciando la bellezza naturale e la semplicità di un lusso rilassato, solo sussurrato, ridefinito come *quiet luxury* appunto. No alle ostentazioni e agli eccessi, no all'accumulo di oggetti per prediligere al contenuto il contenitore, il cui valore sta nel modo in cui ci fa sentire. Dall'estetica danese al concetto "Wabi Sabi", dove la spontaneità ci concede di abbandonare un eccessivo sforzo per abbracciare le imperfezioni quali motivo di arricchimento. Dall'artigianato ai materiali naturali, si valorizza l'autenticità degli oggetti naturali evidentemente non privi di difetti, dove il senso di calore, l'autenticità ed una spontanea raffinatezza definiscono il confort di ambienti senza tempo. Oggetti del desiderio: dall'eleganza senza tempo della poltrona Barcelona disegnata nel 1929 da Mies van der Rohe e Lily Reich per Knoll al Fungo di Venini, frutto di lunghe sperimentazioni con il vetro, espressione di una finezza sempre attuale.



In quest'ottica di responsabilizzazione diventiamo più consapevoli delle scelte, meno tendenti all'omologazione del prodotto di serie spedito piuttosto da pezzi unici, artigianali e sostenibili. L'artigianato sta vivendo un momento di *revival* perché capace di soddisfare la necessità di avere qualcosa di esclusivamente nostro, in grado di durare nel tempo superando gli anni e le mode, in opposizione al dilagante consumismo e pari solo al *vintage* e alla progettazione dell'arredo su misura. Oggetto del desiderio: le Akari Light Sculptures, concepite da Isamu Noguchi negli anni Cinquanta per Vitra, caratterizzate da luminosità e assenza di peso e realizzate interamente a mano.

Nel concederci la libertà di disegnare spazi senza aderire a una particolare tendenza, la creazione di luoghi emozionali ci accompagnerà in questo nuovo anno verso una ritrovata spontaneità.

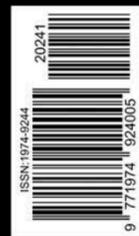


vistacASA N.120

17/02
/24

Bimestrale di Cultura dell'Abitare del FRIULI VENEZIA GIULIA, TRENTINO-ALTO ADIGE e VENETO

20 ANNI



Avviso XX
€ 5,50

b.m. Editore Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n.46) art.1, comma 1, NE/UD editore